

PRIMI COMMENTI ART. 15 DL 9 Sett. 2009

Modifiche art. 23 bis lg. 133 6/8/2008

Marco Bersani Attac Italia

Corrado Oddi FP-CGIL Naz.

Emilio Milinari Comitato Italiano Contratto Mondiale per l'Acqua

Luigi Meconi

Filcem-Cgil Nazionale

Padre Alex Zanotelli (Missionario Comboniano)

Modifiche Art. 23 bis: prima lettura e prime riflessioni

Marco Bersani (Attac Italia)

Provo in queste poche righe a dare una prima lettura parziale e a fare alcune prime considerazioni personali sulle modifiche apportate ieri dal Consiglio dei Ministri all'art. 23 bis della Legge 133/08.

Con una premessa “politichese” i cui contorni sono ancora da comprendere.

Infatti, mentre sembrava che l'art. 23 bis fosse ormai stato abbandonato in funzione di una riforma più complessiva della gestione dei servizi pubblici locali, ad agosto è il Ministro dell'Economia Tremonti a intervenire sulla materia con l'art. 19 della Legge n. 102 del 4/8/2009 che in estrema sintesi : a) estende alle SPA a totale capitale pubblico e alle SPA miste gli stessi vincoli gravanti sugli enti locali relativamente alle assunzioni di personale e b) assoggetta le stesse al patto di stabilità previsto per gli enti locali (con regolamento da approvare entro il 30 settembre 2009).

Di fronte a questo recente intervento del Ministero dell'Economia, risulta decisamente singolare l'improvviso risveglio del Ministro agli Affari Regionali Fitto che, a poco più di un mese di distanza, fa approvare (in accordo stretto, così dice, con il Ministro Calderoli) le modifiche odierne all'art. 23 bis.

Cosa sta dunque succedendo nei blocchi di potere interni al governo e alla maggioranza?

A quali blocchi di potere corrisponde la competizione Tremonti/Fitto?

Il via libera leghista ha a che fare con le prossime candidature alle Presidenze regionali?

Non lo sappiamo, per ora.

Ma veniamo al merito di quello che **NON è il regolamento attuativo dell'art. 23 bis (da emanare entro il 31/12/2009) bensì un “Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici di rilevanza economica”** (inserito come art. 15 in un Decreto legge per l'adempimento degli obblighi comunitari).

Una prima parte di modifiche riguarda gli affidamenti dei servizi pubblici locali.

In particolare, si indicano, come **vie ordinarie** di gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, l'affidamento degli stessi attraverso gara o l'affidamento degli stessi a società mista, in cui il socio privato sia scelto attraverso gara, possieda non meno del 40% e sia socio “industriale”.

L'eccezione - ovvero la gestione attraverso SpA a totale capitale pubblico - può avvenire solo in condizioni straordinarie, che abbisognano del parere *preventivo* dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (da emettere entro 60 giorni dalla richiesta, con silenzio-assenso), e a patto che la SpA rispetti le caratteristiche “in house” previste dall'ordinamento comunitario (controllo analogo e prevalenza dell'attività territoriale).

Su questa prima parte si può dire che le modifiche rispetto all'art. 23bis sono:

a) *l'inclusione delle società miste tra le gestioni ordinarie;*

b) *la necessità, per le deroghe di gestione, di un parere preventivo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.*

Una seconda parte di modifiche riguarda il regime transitorio.

In questo senso, mentre l'art. 23bis, stabiliva la cessazione di tutti gli affidamenti effettuati senza gara (ad eccezione di quelli in deroga) entro il 2010, le nuove norme stabiliscono con precisione i termini di scadenza per ciascuna tipologia, ovvero:

a) **entro il 2010** decadono gli affidamenti a SpA in house che non rispettano la normativa comunitaria (controllo analogo e prevalenza territoriale dell'attività); gli affidamenti a società miste nelle quali il socio privato non è stato scelto con gara; mentre, e ovviamente, si devono adeguare gli Ato che non hanno ancora provveduto ad affidare il servizio;

b) **entro il 2011** decadono tutti gli affidamenti a SpA in house (anche se rispettano la normativa comunitaria) e gli affidamenti a società miste, nelle quali, pur essendo stato scelto il socio privato con gara, questi non è un soggetto "industriale";

c) **entro il 2012** decadono tutti gli affidamenti a SpA quotate in Borsa, nelle quali la partecipazione pubblica non sia nel frattempo scesa al 30%.

Si stabilisce inoltre che solo le SpA miste con scelta corretta del socio privato e le SpA quotate in Borsa possano svolgere attività in territori diversi da quello di appartenenza.

In questa seconda parte, si può dire che a fronte di una *sostanziale proroga* dei termini di cessazione delle gestioni, si definiscono con più precisione alcuni elementi:

a) *la fine delle gestioni attraverso SpA in house (quelle che non rispettano la normativa comunitaria entro il 2010, le altre comunque entro il 2011);*

b) *la fine della partecipazione maggioritaria degli enti locali nelle SpA quotate in Borsa (deve obbligatoriamente scendere al 30% entro il 2012).*

Infine il decreto sposta l'approvazione del Regolamento attuativo dell'art. 23 bis a fine dicembre 2009 e riafferma che, con l'approvazione di tale regolamento, le SpA in house saranno soggette al **patto di stabilità interno**.

Alcune prime considerazioni.

E' evidente come riprenda slancio la **spinta privatizzatrice** di questo Governo.

D'altronde, i ripetuti appelli di Confindustria, perché si mettessero a disposizione delle imprese i servizi pubblici locali come fonte di guadagno assicurato in tempi di crisi, non poteva restare inascoltato.

La spinta privatizzatrice si evidenzia anche nel fatto che **la nuova normativa non riguarda solo il servizio idrico** - cui era interamente dedicato (bontà loro) l'art. 23 bis - **bensì norma tutti i servizi pubblici locali** (anche energia, gas, rifiuti e trasporto urbano).

E' inoltre chiaro come **l'attacco sia soprattutto diretto ad aumentare esponenzialmente la presenza dei privati nella gestione dei servizi pubblici locali**, azzerando le gestioni attraverso SpA a totale capitale pubblico (per spingere i Comuni alla gara) e riducendo in maniera verticale le partecipazioni pubbliche a SpA quotate in Borsa (anche perché lì è chiaro anche ai ciechi come a decidere siano i poteri finanziari). Il recupero delle società miste tra le gestioni ordinarie si deve invece motivare con il forte blocco di potere storicamente espresso dalle stesse, e di cui il governo non poteva non tenere conto (si pensi solo alla Toscana).

Si tratta quindi di un attacco generalizzato ai beni comuni e ai servizi pubblici, che deve essere respinto con una forte mobilitazione.

Ogni medaglia ha comunque il suo rovescio e alcune riflessioni credo possano rafforzare il percorso finora compiuto dal movimento per l'acqua.

Perché appare ogni giorno più evidente come, con quest'ulteriore attacco diretto dei privatizzatori, siano progressivamente venute meno tutte le motivazioni che in questi anni hanno prodotto la trasformazione delle gestioni dei servizi pubblici locali attraverso la nascita delle SpA.

Infatti, con il combinato disposto di questa normativa e dell'art. 19 della Legge 102/09 (Tremonti), **decade** la motivazione per cui, attraverso le Spa, gli enti locali potevano bypassare i vincoli alle assunzioni di personale e il patto di stabilità interno.

Con l'attacco quasi definitivo alle SpA a totale capitale pubblico, **decade** la motivazione per cui la loro istituzione serve ad arginare l'ingresso dei privati.

Con la caduta verticale della partecipazione pubblica nelle società quotate in Borsa, **si rende manifesta** l'insussistenza di un qualsiasi controllo pubblico nella gestione dei servizi pubblici locali, quando sia partecipata da soggetti privati (come del resto, le pur salvaguardate gestioni a capitale misto hanno ampiamente dimostrato in venti anni di realtà).

L'attacco è dunque pesante ma la dimensione dello stesso credo renda ancor più evidente come l'unica possibilità per i movimenti e gli enti locali che non vogliono farsi sottrarre l'acqua e il servizio idrico, sia esattamente **la sottrazione dello stesso alla dimensione delle SpA, la ripubblicizzazione dello stesso attraverso gli enti strumentali comunali e consortili, la riappropriazione sociale dello stesso attraverso la partecipazione popolare.**

E se l'art. 15, approvato ieri, s'intitola significativamente "Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici di rilevanza economica", credo che il primo passo sia proprio quello di **ottenere dagli enti locali –titolari del servizio- atti che sottraggano a questa normativa il bene acqua, dichiarandola bene comune, e il servizio idrico, dichiarandolo "privo di rilevanza economica" perché colmo di rilevanza sociale, ambientale e culturale.**

Insomma, l'attacco è forte e conseguente alle politiche governative.

Ma la strada intrapresa dal movimento per l'acqua può rappresentare non solo l'argine, bensì soprattutto l'inversione di rotta.

A patto che tutte/i assieme sappiamo costruire un movimento ancor più capace di diffusione, di radicamento territoriale e di inclusione, per costruire nuova massa critica e adeguati rapporti di forza.

E' una battaglia aperta : abbiamo le menti e i cuori per affrontarla.

Marco Bersani

Il commento di Corrado Oddi (Fp-CGIL)

Car*,

Marco ha già scritto un commento preciso sul recente art. 15 inserito nel decreto sugli obblighi comunitari che modifica l'art. 23 bis della legge 133/2008.

A me interessa sottolineare alcune questioni che giudico rilevanti.

1) Il nuovo art. 15 modifica pesantemente l'art. 23 bis, tant'è che possiamo dire che con il nuovo testo si compie organicamente la controriforma per consegnare i servizi pubblici locali al mercato e ai soggetti privati. Tra le varie modifiche, sono particolarmente significative quelle che:

- limitano in modo molto drastico (per non dire in modo più brutale che viene praticamente azzerato) il ruolo delle SpA totalmente pubbliche in house, visto che adesso l'autorizzazione per dare ad esse l'affidamento diretto è diventata preventiva da parte dell'Antitrust e che, soprattutto, ora, a differenza di quanto avveniva con il comma 8 del 23 bis, gli affidamenti relativi alle SpA a totale capitale pubblico decadono tutti, al più tardi al 31/12/2011;

- cancellano la possibilità che esisteva con il vecchio comma 3 del 23 bis di procedere ad affidamenti diretti "nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria", e quindi anche ad Enti di diritto pubblico. L'affidamento diretto, con le gravi limitazioni dette sopra, rimane solo per società di capitali. Ciò significa che per la ripubblicizzazione rimane la strada, che avevamo già individuato come la "via maestra", di affermare che il servizio idrico è privo di rilevanza economica e poi procedere ad affidamenti diretti a Enti di diritto pubblico;

- spingono verso la privatizzazione integrale anche le società quotate in Borsa, imponendo che alla fine del 2012 la percentuale di proprietà pubblica deve scendere a non più del 30 per cento altrimenti, in caso contrario, decade l'affidamento.

2) Anche in questo quadro peggiorato, le Aziende speciali e/o Consorzi risultano avere meno vincoli rispetto alle SpA a totale capitale pubblico. Infatti, rimane l'art 19 della legge 102/2009 che impone i vincoli alle assunzioni per le SpA a totale o maggioritario capitale pubblico titolari di affidamenti senza gara, mentre ciò non è previsto per gli Enti di diritto pubblico. In più, d'ora in avanti gli affidamenti a SpA a totale capitale pubblico in house dovranno passare sotto le "forche caudine" dell'Antitrust, mentre per l'affidamento ad Enti di diritto pubblico "basterà" affermare, tramite leggi regionali o modifiche statutarie o delibere comunali, che il servizio idrico è privo di rilevanza economica. Per quanto riguarda l'assoggettamento al Patto di stabilità interno, la situazione diventa, invece, assai confusa. Il nuovo art.15 prevede che il governo emani un regolamento entro il 31 dicembre 2009 che attui "l'assoggettamento dei soggetti affidatari in house di servizi pubblici locali al patto di stabilità interno". Non è assolutamente chiaro cosa ciò significhi, anche perché rimane in vigore allo stato attuale l'art. 19 della legge 102/2009 che prevede che "con decreto del Ministro dell' Economia da emanare entro il 30 settembre 2009 sono definite le modalità per l'assoggettamento al patto di stabilità interno delle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamenti diretti ai servizi pubblici locali senza gara".. Vedremo i testi, quando usciranno, per trarre conclusioni più precise a questo riguardo.

3) In ogni caso, il nuovo contesto determinato dall'art. 15 penso debba farci rafforzare nelle valutazioni e nelle iniziative che abbiamo già espresso con l'Assemblea dei Comitati territoriali del 27 giugno scorso e che dovremo aggiornare con la discussione del Coordinamento Nazionale del 19/9 e con la due giorni del 3-4 ottobre a Firenze. Penso che dovremo muoverci con ancor più determinazione lungo due direttrici di fondo:

a) la ripresa di un'iniziativa di mobilitazione generale di contrasto all'art. 15 e a tutte le norme che sanciscono la definitiva privatizzazione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali, per affermare il nostro punto di vista alternativo di ripubblicizzazione dell'acqua e del servizio idrico e di difesa dei beni comuni;

b) la generalizzazione delle vertenze territoriali per ottenere la modifica degli Statuti comunali, provinciali e regionali per affermare che l'acqua è bene comune e diritto umano universale e che il servizio idrico è privo

di rilevanza economica e, per questa via, praticare l'obiettivo della ripubblicizzazione del servizio idrico tramite la costituzione di Enti di diritto pubblico.

Abbracci.

Corrado Oddi

Semaforo verde per la privatizzazione dell'acqua

Emilio Molinari (Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua)

Un brutto colpo a freddo il decreto legge approvato ieri da Consiglio dei Ministri sulle privatizzazioni dei servizi pubblici locali. Un passaggio che chiude una epoca, preso ancora una volta senza informare i cittadini e coinvolgere i Comuni.

Sono liquidati quei pochissimi margini concessi alle amministrazioni locali dalla legge del parlamento varata non più tardi dell'Agosto 2008, di mantenere la gestione in house nei servizi fondamentali come l'acqua.

La 133 art. 23 bis appunto, è stata superata e pure già rappresentava un duro colpo per la gestione pubblica, introduceva l'obbligo alla gara e l'ingresso dei privati, ma con ancora alcune possibilità di scelta da parte dei comuni, i quali, dopo essere passati sotto i controlli delle diverse authority, potevano optare per una gestione del servizio "in house", fuori cioè dal mercato finanziario.

Si chiude così il lungo e duro scontro politico ed istituzionale sulle privatizzazioni dei servizi pubblici locali; uno scontro che va avanti dal 2002 e ha contrapposto da una parte molti enti locali e alcuni partiti e d'altra i due poli politici di centro destra e di centro sinistra uniti.

E' l'addio alle gestioni "in house", e cade così l'ultimo bastione di "resistenza" eretto dai comuni e dalle province. Di questo si è trattato, ora è il via alla mercificazione totale dell'acqua potabile nel nostro paese.

Ma vediamo prima cosa sono le gestioni in house

In sostanza sono SPA interamente nelle mani dei comuni consorziati, sulla quale i comuni stessi esercitano il "controllo analogo" a quello dei propri uffici, è riconosciuta dalla normativa Europea tanto è che la Francia e il Comune di Parigi la stanno perseguendo in un ottica di vera ripubblicizzazione. La Spagna e la Germania la stanno applicando in alcune grandi città ed è tuttora adottata dal Belgio, dall'Olanda, dal Lussemburgo, nonché da 64 ATO italiani, 61 dei quali hanno passato il vaglio dell'authority, compresi quelli di Milano Città e Provincia.

Sono state una mediazione onorevole e temporanea per il movimento dell'acqua che con 400000 firme e una legge di iniziativa popolare chiedeva la piena ripubblicizzazione del servizio idrico.

Una mediazione ottenuta principalmente dalla resistenza o riottosità (così è stata definita da partiti e confindustria) dei comuni a perdere autonomia e ruolo decisionale sui servizi e beni comuni come l'acqua potabile, che si è sostanziata in numerose iniziative, la più forte delle quali è stato il referendum promosso da 144 comuni lombardi trasversalmente rappresentati.

E' stata una riottosità che più volte messa sotto accusa, che i partiti hanno chiesto di stroncare, ma che ha spesso trovato il sostegno oltre che nella Sinistra radicale anche nelle posizioni prese dalla Lega: nel 2003 con l'articolo 14 nella finanziaria che introduceva le in house, nel 2006 con il referendum lombardo poi nel 2008 con l'emendamento alla legge 133, art . 23bis, con il quale appunto introduceva quelle salvaguardie del pubblico, oggi rimosse dal decreto, alle quale si sono aggrappati per tanto, numerosi comuni e 64 ATO.

Ecco, il decreto legge dell'altra sera fa saltare queste salvaguardie entro il 2011 e fa un passo in più, chiede che anche nell'affidamento tramite gara a società miste la quota di partecipazione del pubblico non può superare il 40% e nelle quotate esistenti deve scendere al di sotto del 30% entro il 2012. E' un decreto palesemente incostituzionale che gli enti locali dovrebbero impugnare.

Con il decreto cade la foglia di fico, l'imbroglio, con la quale molti amministratori, in particolare toscani ed emiliani hanno cercato di rintuzzarci nel passato, e cioè che con il 51% il loro controllo sarebbe stato garantito. Adesso cosa faranno? Domanda retorica....

Siamo ad una svolta; dicevo che tutta la nostra acqua potabile sarà privatizzata e con questo come paese entriamo a piè pari nel disegno delle multinazionali di mercificare universalmente un bene comune fondamentale come l'acqua. Anzi ne siamo la punta avanzata.

Entro il 2011 sarà obbligatorio mettere a gara l'intero Servizio idrico nazionale e tutti gli addetti ai lavori sanno benissimo che le gare le vinceranno tutte un cartello di imprese ben definito: ACEA – IRIDE/ENIA/HERA - A2A dentro alle quali i pacchetti azionari di Suez Lyones des Eaux e Veolia la faranno da padroni, assieme ai Caltagirone, ai Pisante e alle banche.

Poteri locali, partecipazione dei cittadini, democrazia, federalismo... parole...vuote. queste SPA verranno consegnati i rubinetti d'Italia e decideranno la politica dell'acqua in tutti i territori.

Ma questa svolta, il decreto porta la firma Fitto- Calderoli, si realizza cioè con l'accordo della Lega e questa è la novità, che chiude il cerchio degli intrecci politico - affaristici.

Quali siano le contropartite, cosa si sia giocata ancora una volta la Lega non mi è dato sapere, penso però che la Lega con l'acqua, dopo Alitalia...ecc si è giocata la credibilità di essere il partito dei territori, dei loro beni comuni e della loro autonomia.

Ora la parola è ai movimenti sociali, ai giornalisti liberi, agli uomini di cultura, ai Sindacati che si esprimono una buona volta, ai sindaci, alla loro capacità di indignarsi ancora e di sapersi **mobilitare in due battaglie assolutamente complementari**: sui tempi brevi quella di fermare o modificare il decreto e l'altra articolata sui territori di chiedere a comuni e regioni di cambiare statuti e leggi regionali affinché affermino che l'acqua è un bene pubblico privo di interesse economico.

Emilio Molinari

Il commento di Luigi Meconi

Amici del forum dei movimenti per l'acqua,

Il commento qui sotto di Marco coglie, nella sostanza, alcuni dei principali aspetti e alcune delle principali contraddizioni delle modifiche all'articolo 23 bis della legge 133/08 apportate dall'articolo 15 del decreto legge esaminato dal Consiglio dei Ministri giovedì 9 settembre.

Si dovrà fare uno studio sistematico, comma per comma, del nuovo articolo 23-bis.

Chiunque conosce dove sono andate a toccare, in termini di servizi comunali provinciali e regionali, le Multi utilities Spa e Srl che hanno avviato la gestione dei servizi pubblici locali, un decreto legge come quello sopra, tra l'altro approvato, che io sappia, senza nessun confronto con la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali, meno che mai con i Sindacati (che fine faranno i dipendenti pubblici locali?), mi ha fatto pensare a quando le borghesie emergenti nel 1600 hanno cominciato a delimitare le proprietà terriere.

Dalla terra, questo decreto, ora è passato a tutti i beni comuni che ci stanno sopra.

Non solo trasporti, gas, acqua, rifiuti, cimiteri, musei, strade statali regionali provinciali comunali, ict (le nuove strade virtuali) eccetera (alcuni hanno già fatto il calcolo i servizi che può svolgere un Comune e sono arrivati a oltre 600), ma anche in una prospettiva neppure tanto lontana, demani, sanità, istruzione, usi civici. In poche parole, si può dire che dalla terra la nuova borghesia (borghesia molto strana, molto simile, viste le sue ricchezze, a nuovi feudatari), è passata all'esproprio di tutto quanto vive sopra la terra. Stanno letteralmente capovolgendo i principi dell'articolo 43 della nostra Costituzione.

Si è sempre scritto che le Spa e Srl in house, non importa se a capitale interamente pubblico o misto, non erano altro che un 'cavallo di Troia'. In linea con la strategia della "progressiva liberalizzazione dei servizi", concordata a Marrakech in sede WTO nel 1994 e ripresa nella "Strategia di Lisbona" nel 2000 (si ricorderà il primo tentativo di assalto alla dirigenza dei beni comuni con la Bolkestein).

Ho riportato di recente pezzi di un intervento del ministro francese Francois Fillon per il quale la strategia di Lisbona, dopo gli sfasci, in corso, del liberismo, va rivista; riaffermando il ruolo dello Stato.

In Italia, leggendo questo articolo 15, sembra di vivere come in un altro pianeta. Meglio, sembra di stare in mano a nuovi signori che fanno molto pensare ad epoche che precedono lo stesso medio evo (i liberi comuni

hanno cominciato a nascere nel medio evo), appunto a nuovi feudatari.

Ne' mi sembra che tra questo articolo 15 e il Disegno di legge n. 772/2006 sempre sui servizi pubblici locali, del centro sinistra, ci siano sostanziali differenze.

Sembra che per questi nuovi 'signori', medio evo, e rivoluzione industriale, non ci siano mai stati.

Tornando sulla terra, si hanno ragioni, o speranze, per credere che via via che i cittadini, i Comuni, scopriranno che dopo aver lasciato che i propri amministratori facessero con queste Spa e Srl non importa se a capitale interamente pubblico o misto, non importa se quotate, di tutto e di più, cioè violando tutte le regole anche della concorrenza e del libero mercato, e scoperto servizi peggiori e a costi superiori, si sveglino dal sonno, o dall'intorpidimento, o dalla solitudine, e, prima che sia troppo tardi, fermino questi nuovi 'signori'.

Come?

Basterebbe tornare a leggere gli articoli 1, 3, 5, 43, 114, 118 della Costituzione, su "sovranità" che appartiene non a questi nuovi 'signori', ma al "popolo".

"Sovranità", articolo 1 della Costituzione, che il "popolo" "esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

E qui entrano le "autonomie locali", Comuni Province e Regioni, articolo 5.

Per passare all'articolo 114 sull'equiordinazione tra Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato.

Con questo articolo 15 di un decreto legge approvato dal Governo, lo Stato, fa strame dell'articolo 114 della Costituzione. Fa strame, conseguentemente, dell'articolo 5 sempre della Costituzione; cioè dei Comuni Province e Regioni; cioè fa strame delle Istituzioni pubbliche più vicine al cittadino o delle Istituzioni pubbliche più vicine a quelle amministrazioni pubbliche che, in quanto più vicine al cittadino, per il principio Europeo sulla "sussidiarietà", sono anche quello che ne amministrano meglio i servizi.

A queste Istituzioni, evidentemente, come scriveva tempo fa Riccardo Petrella, hanno sostituito il nuovo 'dio' che ora chiamano competitività, concorrenza, mercato.

A me sembra che con questo articolo 15 si sia finalmente giunti a questo nuovo 'dio'.

Non so se avremo un nuovo Mosè che, tornato dalla preghiera e scoperto che il proprio popolo era tornato a venerare un dio pagano scordandosi della terra promessa, ci scuoterà.

Spero di più che i cittadini recuperino i propri diritti, i propri beni comuni, le proprie persone, la propria anima.

Ho sempre scritto, concordo con Marco e anche con il ministro francese Fillon, che i servizi pubblici locali, i beni comuni, comunali, debbono restare in mano a Comuni Province e Regioni. Che, tutti privi di rilevanza economica, li gestiscano con Enti strumentali (Aziende Speciali e Consorzi) in base a principi partecipativi, solidaristici, ugualitari.

E non già a nessun mercato. A nessun nuovo 'signore'.

Meno che mai a società quotate, alias a investitori che, peggio degli stessi 'signori' di epoca feudale, passati da logiche mutualistiche a commerciali a imprenditoriali sono infine approdati, con gli hedge fund, a soldi che creano soldi.

A questo punto quale differenza c'è tra il dio dei credenti che fa miracoli a soldi che creano soldi non dal lavoro, ma da loro stessi?

Grazie ancora a Marco per il suo bello scritto.

Un saluto

Altidona 11 settembre 2009

Luigi Meconi

Articolo 15 D.L. sui Servizi Pubblici Locali

Il decreto legge approvato dal governo modifica sensibilmente quanto stabilito dal Parlamento meno di un anno fa in materia di servizi pubblici locali, in tal senso la Filcem CGIL considera le novità introdotte dall'articolo 15 del decreto legge, che intervengono nuovamente a modifica dell'art.23 bis, non utili allo sviluppo di un serio confronto fra le imprese finalizzato al miglioramento della qualità del servizio ai cittadini, al mantenimento dei necessari livelli di investimento e alla riduzione delle tariffe.

L'obiettivo del decreto si concentra tutto sulla scelta di imprimere una spinta decisiva verso la mera privatizzazione dei servizi pubblici locali.

In particolare la scelta immotivata di cancellare l'esperienza della gestione in “house” nel servizio idrico integrato, che pur si era rivelata fondamentale per l'applicazione della legge Galli favorendo il processo aggregativo delle gestioni idriche, va purtroppo in questa direzione.

Aggregazioni che si confermano necessarie per le innovazioni tecnologiche e per conseguire una maggiore efficienza gestionale del servizio, in particolare per la distribuzione del gas dove dovranno attuarsi le indicazioni dell'articolo 46 bis sulla definizione degli ambiti territoriali entro la data di scadenza delle concessioni.

Peraltro, la mancanza di una norma definitiva sugli ambiti territoriali rende nei fatti irrealistica la scadenza contemporanea delle concessioni in essere che determinerebbe condizioni di ulteriori frammentazione e ingestibilità.

Così come è necessario che nella definizione dei regolamenti attuativi previsti nel decreto, si stabiliscono i contenuti dei bandi di gara in relazione agli investimenti e alla qualità del servizio.

Inoltre, per la gestione del servizio idrico la dimensione industriale delle imprese resta l'elemento qualificante per realizzare gli investimenti e gestire con efficienza il ciclo integrato ed erogare un servizio di qualità ai cittadini.

Resta urgente la questione del reperimento delle risorse per il risanamento delle reti idriche.

Le imprese private risulteranno essere, dopo l'entrata in vigore del decreto legge, fortemente rafforzate, con notevoli vantaggi anche nel ruolo che dovranno svolgere nelle società miste (pubblico-privato) e sul controllo delle società pubbliche quotate in borsa (fino al 70% del capitale azionario).

Nessuna tutela viene peraltro introdotta dal provvedimento per la salvaguardia occupazionale dei lavoratori che saranno interessati alle innumerevoli gare per l'aggiudicazione delle concessioni, che si dovranno svolgere entro il 31 dicembre 2011.

Tutto ciò è lesivo della libera concorrenza fra imprese in quanto discriminatorio nei confronti di operatori pubblici che pure hanno contribuito in questi anni al miglioramento degli standard qualitativi dei servizi pubblici locali.

La Filcem Cgil esprime inoltre forte preoccupazione per le ricadute che può comportare la scelta di delegare la gestione di servizi, essenziali e strategici per il Paese, alle sole mani di operatori e capitali privati.

Roma, 11/9/2009

Acqua: il grande rifiuto

Padre Alex Zanotelli (Missionario Comboniano)

Non avrei mai immaginato che il paese di Francesco d'Assisi (Patrono d'Italia) che ha cantato nelle sue Lodi la bellezza di "sorella acqua" diventasse la prima nazione in Europa a privatizzare l'acqua! Giorni fa abbiamo avuto l'ultimo tassello che porterà necessariamente alla privatizzazione dell'acqua. Il Consiglio dei Ministri, infatti, ha approvato il 9/09/2009 delle "Modifiche" all'articolo 23 bis della Legge 133/2008.

Queste "Modifiche" sono inserite come articolo 15 in un Decreto legge per l'adempimento degli obblighi comunitari. Una prima parte di queste Modifiche riguardano gli affidamenti dei servizi pubblici locali, come gas, trasporti pubblici e rifiuti. Le vie ordinarie - così afferma il Decreto - di gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica è l'affidamento degli stessi, attraverso gara, a società miste, il cui socio privato deve essere scelto attraverso gara, deve possedere non meno del 40% ed essere socio "industriale". In poche parole questo vuol dire la fine delle gestioni attraverso SPA in house e della partecipazione maggioritaria degli enti locali nelle SPA quotate in borsa.

Questo decreto è frutto dell'accordo tra il Ministro degli Affari Regionali, Fitto e il Ministro Calderoli. E questo grazie anche alla pressione di Confindustria per la quale in tempo di crisi, i servizi pubblici locali devono diventare fonte di guadagno.

E' la vittoria del mercato, della merce, del profitto. Cosa resta ormai di comune nei nostri Comuni? E' la vittoria della politica delle privatizzazioni, oggi, portata avanti brillantemente dalla destra. A farne le spese è sorella acqua. Oggi l'acqua è il bene supremo che andrà sempre più scarseggiando, sia per i cambiamenti climatici, sia per l'incremento demografico. Quella della privatizzazione dell'acqua è una scelta politica gravissima che sarà pagata a caro prezzo dalle classi deboli di questo paese, ma soprattutto dagli impoveriti del mondo (in milioni di morti per sete!)

Ancora più incredibile per me è che la gestione dell'acqua sia messa sullo stesso piano della gestione dei rifiuti! Questa è la mercificazione della politica! Siamo anni luce lontani dalla dichiarazione del Papa Benedetto XVI nella sua recente enciclica Caritas in veritate dove si afferma che "l'accesso all'acqua" è "diritto universale di tutti gli esseri umani senza distinzioni e discriminazioni".

Tutto questo è legato al "diritto primario della vita". La gestione dell'acqua per il nostro Governo è assimilabile a quella dei rifiuti! Che vergogna! Non avrei mai pensato che la politica potesse diventare a tal punto il paladino dei potentati economico-finanziari. E' la morte della politica!

Per cui chiedo a tutti di:

- protestare contro questa decisione del governo tramite interlocuzioni con i parlamentari, invio di e.mail ai vari ministeri...
- chiedere ai parlamentari che venga discussa in Parlamento la Legge di iniziativa popolare per una gestione pubblica e partecipata dell'acqua, che ha avuto oltre 400mila firme e ora 'dorme' nella Commissione Ambiente della Camera;
- chiedere con insistenza alle forze politiche di opposizione che dicano la loro posizione sulla gestione dell'acqua e su queste Modifiche alla 23 bis;
- premere a livello locale perché si convochino consigli comunali monotematici per dichiarare l'acqua bene comune e il servizio idrico "privo di rilevanza economica";
- ed infine premere sui propri consigli comunali perché facciano la scelta dell'Azienda Pubblica Speciale a totale capitale pubblico: è l'unica strada che ci rimane per salvare l'acqua.

Sarà solo partendo dal basso che salveremo l'acqua come bene comune, come diritto fondamentale umano e salveremo così anche la nostra democrazia.

E' in ballo la Vita perché l'Acqua è Vita.

Alex Zanotelli